



**Consorzio
Sociale
Romagnolo**

n.3
anno VI
luglio 2015
news
www.consorziosocialeromagnolo.it

Clausole sociali negli appalti pubblici: 4 milioni (di Euro) di buone ragioni di Carlo Urbinati*

Sul sito riminventure.it si legge che il Piano Strategico del Comune di Rimini "è un processo di programmazione dello sviluppo futuro della città basato sulla partecipazione, sulla discussione e sull'ascolto". L'accento di questa definizione è quindi basato su due concetti: da un lato la "programmazione", ossia la visione del lungo periodo; dall'altro la "condivisione", ossia l'ente pubblico che si pone come motore trainante di una collettività che collabora, condivide, co-progetta, co-gestisce.

Gli appalti pubblici sono uno dei motori che muovono l'economia locale e il desiderio del CSR è che questi possano diventare più "strategici" per il territorio.

Dagli anni '90 si è affermata la considerazione del contratto pubblico quale occasione di perseguimento di politiche pubbliche non direttamente legate alla concorrenza, un fatto che ha dato al contratto una sorta di valore aggiunto a favore del sociale e dell'ambiente. Si tratta, come poi efficacemente sintetizzato dalla Commissione europea, del cosiddetto "uso strategico" degli appalti pubblici, in risposta della componente sociale dell'essere Comunità/Unione europea, via via affermatasi con la Carta di Nizza, il Trattato di Lisbona del 2007 e la strategia Europa 2020 (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva). La particolarità delle clausole sociali è che esse trovano legittimazione e giustificazione in un quadro generale di favore delle politiche di inclusione sociale delle persone svantaggiate tramite il lavoro generato dai contratti pubblici.

L'Amministrazione può perseguire finalità sociali, quindi, anche tramite determinate condizioni di esecuzione, ad esempio richiedendo l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Tale "clausola sociale" viene vista con favore dall'ordinamento comunitario (direttiva 2004/18/CE) ed è anzi ritenuta lo strumento principale per il perseguimento delle politiche sociali accedenti ai contratti pubblici. L'ente pubblico infatti è (o, perlomeno, dovrebbe essere) più attento a queste tematiche, proprio perché ha come obiettivo primario quello di massimizzare il benessere di tutti i propri cittadini.

In questo senso, il nostro territorio esprime politiche di avanguardia a livello nazionale. Ci riferiamo in particolare al Regolamento delle procedure di affidamento di servizi per l'inserimento lavorativo di persone in condizioni di svantaggio che il Comune di Rimini ha approvato già nel

SOMMARIO

Clausole sociali negli appalti pubblici: 4 milioni (di Euro) di buone ragioni	19
Welfare e Clausole sociali negli appalti pubblici, Gnassi: 'Il sociale può produrre economie e lavoro'	21
"Romagnolo" di nome e di fatto: il CSR si apre all'Area Vasta	22
CSR di Area Vasta: intervista a Giacomo Vici, Consorzio Sol.Co di Ravenna	23
I volti del nuovo CDA del CSR: intervista a Marco Berlini, Responsabile commerciale della cooperativa Nel Blu	24
CSR: approvato il Bilancio Consuntivo 2014. Oltre 16,6Mln di Euro di fatturato	25
Mettiamo 'fuori gioco' le false cooperative: anche Rimini in prima fila per la raccolta firme	26
L'unione fa la forza. Ecoservizi L'Olmo e Nel Blu verso la fusione	27
Carcere e dintorni. Come cambia il CNCA nel suo rapporto con il carcere e la pena	28
La Formica a Genova per la Biennale della Prossimità'	29



2012. Tale Regolamento ha come finalità la promozione dell'inserimento socio-lavorativo di persone disabili e svantaggiate, e in funzione di ciò definisce, entro i limiti della potestà regolamentare esercitabile a livello comunale, una disciplina in materia di contratti per la fornitura di servizi che agevoli l'attivazione di percorsi occupazionali per dette persone.

Tale regolamento rappresenta quindi un efficace strumento di welfare perché, senza impegnare risorse aggiuntive da parte dell'Amministrazione, riesce ad ottenere un risultato significativo in termini di inserimento lavorativo di persone altrimenti assistite dai servizi sociali dell'Amministrazione stessa.

Qui sta il cuore della nostra riflessione.

Come mondo della cooperazione sociale di inserimento lavorativo ci piacerebbe potere dire che le clausole sociali vengono messe negli appalti adducendo motivazioni solo etiche e sociali, spiegando quale grande risultato, in termini di welfare, sia che una persona, invece di essere assistita dai servizi sociali di un Comune, possa avere un proprio lavoro e con esso la dignità di essere cittadino a pieno titolo, che paga le tasse e contribuisce al benessere della propria comunità; e quale maggiore efficacia abbia uno strumento di welfare attivo (come le clausole sociali) rispetto ad un assistenzialismo passivo.

Oggi però, senza tralasciare queste motivazioni, che continuano a essere l'elemento cardine del nostro agire, comprendiamo l'importanza di un ragionamento anche economico, e per farlo ci avvaliamo di una ricerca realizzata dall'Istituzione Gian Franco Minguzzi della Città metropolitana di Bologna, prendendo come caso una cooperativa sociale di quel territorio. La ricerca condotta si proponeva di evidenziare e documentare il valore sociale della Cooperazione di tipo B e dell'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Durante la ricerca si è proceduto ad un'analisi economica della vita professionale dei lavoratori della cooperativa sociale, per giungere ad una valutazione anche economica dell'azione di inserimento lavorativo di persone svantaggiate e poter quindi verificare se tale intervento rappresenti o meno anche un vantaggio di tipo economico. Partendo dall'assunto che il soggetto in condizioni di svantaggio generalmente vive una situazione di disagio tale da non consentirgli di raggiungere autonomamente una condizione lavorativa adeguata e che, pertanto, è la società a garantire il sostentamento, il gruppo di studio ha cercato di pervenire alla definizione dell'ammontare degli "oneri" e dei "proventi" a carico della collettività intesa in senso lato originati dall'azione della cooperativa sociale. In altre parole, si è cercato di analizzare la situazione - a prescindere dalla valenza

positiva sociale universalmente riconosciuta legata ad un'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate - andando a configurarne la valenza in termini di cifre che rappresentassero entrate ed uscite di un ipotetico "bilancio della collettività". La filosofia di fondo di questo studio non

è stato certamente quello di ridurre l'attività della cooperazione sociale di inserimento lavorativo in termini meramente economici. E' parso però utile ed interessante portare ad evidenza pubblica il ruolo e il ritorno, anche economico per la comunità, dell'attività svolta dalle cooperative sociali e, forse, contribuire ad una maggiore diffusione di questi interventi, anche perché "economicamente non penalizzanti per la collettività".

In sostanza sono stati presi in considerazione gli effetti economici sulla collettività dovuti all'inserimento lavorativo di un soggetto svantaggiato, come ad esempio: il risparmio sull'assegno di assistenza in quanto il soggetto svantaggiato diventa percettore di un reddito; l'incasso derivante dalla tassazione ai fini delle imposte sui redditi applicata sui redditi da lavoro dipendente percepiti dalle persone svantaggiate; la sospensione dell'erogazione delle cosiddette borse lavoro di natura socio-assistenziale. La ricerca ha dato come risultato che ogni inserimento lavorativo di soggetto svantaggiato faceva risparmiare alla collettività poco più di 9mila Euro all'anno.

Per dare concretezza a questi numeri possiamo dire che, nel territorio della provincia di Rimini nel 2014, il Consorzio Sociale Romagnolo, attraverso le proprie cooperative associate, ha dato lavoro a oltre 400 soggetti svantaggiati, generando quindi un risparmio complessivo di circa 4 milioni di euro.

Ecco perché riteniamo che l'inserimento di clausole sociali sia un elemento che deve entrare nel dibattito politico e deve essere una abitudine degli enti pubblici che bandiscono appalti: perché genera valore sociale e anche risparmio economico. L'auspicio è che l'utilizzo di strumenti come il Regolamento del Comune di Rimini sia sempre più esteso nell'ambito del Comune di Rimini stesso ma anche nell'ambito del Distretto e, perché no, anche in ambito di area vasta.

Carlo Urbinati, Vicepresidente CSR



*Carlo Urbinati è Vice Presidente del CSR e Presidente della Cooperativa New Horizon. Questo è il testo dell'intervento di Urbinati in occasione del convegno "Rimini Welfare. Quattro anni di approccio delle capacità dal Piano Strategico alle Politiche Comunali" che si è tenuto l'8 giugno 2015 in Sala Manzoni.



Welfare e Clausole sociali negli appalti pubblici, Gnassi: 'Il sociale può produrre economie e lavoro'

A i margini del convegno Rimini Welfare abbiamo raccolto le dichiarazioni di Andrea Gnassi, Sindaco di Rimini e di Gloria Lisi, che hanno commentato il valore del lavoro espresso dalle cooperative sociali rispetto agli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate, ma anche l'importanza dell'inserimento delle clausole sociali negli appalti pubblici.

“Tra gli esiti concreti più importanti ed originali nello scenario nazionale legato alle politiche sociali – ha detto Andrea Gnassi, Sindaco di Rimini - vi è senza dubbio anche quello dell'adozione da parte del Comune di Rimini delle clausole sociali negli appalti pubblici. Si tratta di uno specifico regolamento sugli appalti pubblici che favorisce l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate negli appalti pubblici promossi dall'Amministrazione comunale. Il Gruppo di Raccordo appositamente costituito per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate è formato dal Comune di Rimini, dal Centro per l'Impiego, dall'Ausl, da una rappresentanza delle Cooperative sociali di tipo B e una delle organizzazioni no profit. Questo nuovo sistema di welfare, basato sulle capacità delle persone, ha portato all'inserimento lavorativo di circa 40 persone; In particolare a causa della specificità delle gare d'appalto, rivolte a servizi nelle scuole materne, si è data ampia risposta alla categoria madri sole e alle donne over 55. Ma i vantaggi per la comunità locale non si fermano qui. Se si pensa infatti che anche una multinazionale a livello internazionale come la Dussmann, per aggiudicarsi l'appalto delle mense delle scuole riminesi, ha

dovuto prendere l'impegno di lavorare fianco al fianco delle nostre coop. Sociali locali per la fornitura di alcuni prodotti o servizi. Il risultato è che, oltre a sviluppare il lavoro delle coop. Sociali di tipo b, che per statuto lavorano già con personale di categorie protette, si è favorito l'impiego di ulteriori persone svantaggiate, seguite dai nostri servizi sociali. Un esempio concreto di come il sociale possa anche produrre economie e lavoro, una prospettiva di welfare dunque radicalmente nuova rispetto ai vecchi modelli assistenzialistici”.
“Rimini Welfare è stato un prezioso momento di confronto e analisi su quattro anni di un nuovo approccio ai servizi alla persona del Comune di Rimini. L'idea – **ha sottolineato Gloria Lisi, vice Sindaco di Rimini e Assessore ai Servizi Sociali** - è stata quella di affrontare le nuove problematiche sociali figlie della crisi economica con strumenti diversi da quelli del passato,

innovativi, inserendo in percorsi di welfare persone che prima non potevano rientrare. Tra queste le nuove “categorie di svantaggio” individuate da una équipe di lavoro multidisciplinare, come quelle degli ultracinquantenni con figli a carico che hanno perso il lavoro in seguito alla crisi, le madri “sole” con figli a carico o i padri separati, categoria sempre più tragicamente a rischio povertà. Un modello fortemente innovativo e pionieristico che ha portato ad ottimizzare la spesa sociale, che rappresenta la spina dorsale del bilancio del Comune di Rimini, che per più del 40% è dedicato a welfare e protezione sociale e, solo nel 2014 ha visto complessivamente impiegate risorse per più di 40 milioni di euro.



“Romagnolo” di nome e di fatto: il CSR si apre all’Area Vasta

Ai margini del convegno Rimini Welfare abbiamo raccolto le dichiarazioni di Andrea Gnassi, Sindaco di Rimini e di Gloria Lisi, che hanno commentato il valore del lavoro espresso dalle cooperative sociali rispetto agli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate, ma anche l’importanza dell’inserimento delle clausole sociali negli appalti pubblici.

Nomen omen. Il Consorzio Sociale Romagnolo, nell’ultima assemblea, accogliendo all’unanimità all’interno della compagine associativa 9 nuove cooperative, di cui 8 della provincia di Ravenna, si è aperto definitivamente all’Area Vasta della Romagna. Quello che era, nelle previsioni della dirigenza del CSR, un naturale sbocco della propria attività lavorativa, a fronte anche dei cambiamenti strutturali che hanno interessato negli ultimi tempi sia Hera che Usl, è diventato realtà con l’ingresso di queste nuove cooperative: San Vitale (Ravenna); Comil (Marradi), La Pieve (Ravenna), Progetto Ambiente (Fiorenzuola), CEFF Servizi (Faenza), Primabi (Faenza), Il Pino (Alfonsine), CIALS (Lugo).

Il progetto unitario del CSR di ampliamento dei propri confini territoriali – confini che, grazie a diversi appalti, era comunque già stato varcato – è stato accompagnato e sostenuto nella sua realizzazione anche dalle centrali cooperative, LegaCoop e ConfCooperative. “Oggi il Consorzio – **afferma Gilberto Vittori, Presidente CSR** – con l’ingresso di nuove cooperative, e con la precisa intenzione di spingersi con ancor maggior determinazione in Area Vasta Romagna, si propone con più forza come un soggetto rappresentativo della cooperazione sociale a livello sub regionale, e non più solo provinciale. Le prospettive sono importanti e guardiamo con fiducia a tutte quelle sinergie che, con questo nuovo slancio, potremo attivare”.

Il CSR, assieme alle cooperative sociali di tipo B, ha iniziato infatti a confrontarsi con un mercato del lavoro in continuo cambiamento, non solo nella tipologia degli appalti, ma anche in termini di “territorio”. La cooperazione sociale, storicamente, nasce sul territorio per dare risposte al territorio che l’ha espressa: risposte utili alla realizzazione di un welfare sociale, un’economia capace di accogliere lo svantaggio di una persona, trasformandolo in un “vantaggio sociale” per la collettività. Oggi la logica e la realtà dell’Area Vasta Romagna impone alla cooperazione sociale delle domande importanti, a cui occorrerà rispondere. Cosa significa andare oltre il proprio ambito territoriale? Certamente trovare più commesse lavorative, ampliare fatturati e clienti; significa presentarsi in

maniera sempre più professionale, forti di tutti i sacrifici e gli sforzi che la cooperazione sociale ha fatto negli ultimi anni per poter rispondere positivamente a bandi, gare, appalti sempre più qualificanti e complessi.

Come Consorzio Sociale Romagnolo ci stiamo naturalmente interrogando rispetto a questo scenario in mutazione e agli interrogativi che esso pone: iniziative come quella di alcune associazioni (LegaCoop, divenuta LegaCoop Romagna in un’ottica di Area Vasta) e la stessa Azienda USL riorganizzata in ambito di Area Vasta, ci sembrano indicare un orientamento piuttosto chiaro. Con la massima serietà e serenità anche il CSR si è quindi già mosso in ottica di Area Vasta con l’intento di rappresentare, in questo nuovo “ambito

territoriale”, un punto di riferimento della cooperazione sociale di inserimento lavorativo. Nei fatti si è costituito quindi lo scorso autunno un Gruppo tecnico composto da rappresentanti delle cooperative delle 3 province che ha avuto come obiettivo quello di portare all’assemblea delle cooperative una proposta operativa al fine di fare del Consorzio Sociale Romagnolo il soggetto rappresentante della cooperazione sociale in ambito di Area Vasta (ossia i territori di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini). L’adesione di queste nuove cooperative al CSR è quindi il frutto degli incontri e degli intenti messi in campo da questo gruppo di lavoro nato tra le cooperative sociali di tipo B delle tre province romagnole (Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini), all’interno del quale è stato individuato un percorso che ha portato il CSR, recentemente, ad essere il Consorzio Unitario di riferimento dei tre territori.



Gilberto Vittori, Presidente CSR



intervista a Giacomo Vici, Consorzio Sol.Co di Ravenna

Cooperazione sociale di tipo A e B: “Possiamo giocare un ruolo strategico, senza perdere mai di vista la nostra mission”

Giacomo Vici, 32 anni, originario di Senigallia, è laureato in Giurisprudenza: dal 2008 si è trasferito a Ravenna, dove vive con la moglie e una figlia, occupandosi di contrattualistica, prima per il Consorzio Agape e, dal 2012, per il Consorzio Solco, che raduna cooperative di tipo A e B del territorio della provincia di Ravenna. Vici è uno dei due rappresentanti permanenti delle cooperative ravennati (che nell'ultima assemblea del CSR sono entrate a far parte del Consorzio Sociale Romagnolo, sempre più di 'area vasta') in seno al CDA del CSR. In questa intervista chiarisce quale è stato il percorso di adesione al CSR delle Coop di Ravenna e le attese che la cooperazione sociale ripone in questo consorzio di area vasta.

Vici, che cosa è e cosa fa Il Solco?

Il Solco è un consorzio che associa 14 cooperative sociali sia di tipo a sia di tipo b, 13 della provincia di Ravenna e una di Cesena, fornendo alle stesse associate vari servizi tra cui: general contractor, amministrativi, paghe, sicurezza, qualità, ecc.. Di questo Consorzio sono entrate nel CSR: Ceff Servizi, La Pieve, Il Mulino, tutte aderenti al Consorzio Agape. E poi c'è la Coop Comil di Marradi che non è aderente al Solco e non è stata aderente al Consorzio AGAPE, ma è una coop di Federsolidarietà Ravenna.

Perché avete scelto di entrare nel CSR?

L'ottica che ha spinto il Consorzio Solco di favorire l'entrata delle Cooperative nel CSR è stata duplice: da un lato la semplificazione della rappresentanza della cooperazione sociale, dall'altra una logica più prettamente commerciale. A fronte infatti di uno scenario dove si muovono interlocutori molto strutturati, come Usl Romagna o Hera, che promuovono gare di Area Vasta, era logico immaginare che i consorzi 'provinciali' non fossero più adeguati. Avevamo avuto proposte di altri aggregazioni con cooperative non sociali, abbiamo valutato persino l'idea di costituire un consorzio nuovo. Alla fine abbiamo scelto di aderire tutti al Consorzio Sociale Romagnolo, al fine di poter rappresentare al meglio le istanze tipiche delle cooperative d'inserimento lavorativo, ossia dar voce alle persone svantaggiate che possono riscattarsi tramite il lavoro. Questa adesione è stata determinata anche da

altri fattori: per le dimensioni di CSR sia come fatturato che come compagine associativa, per la compattezza del gruppo dirigenziale espressione della cooperazione sociale, per la

governance democratica che rispetta i principi del modello cooperativo, senza contare che il CSR è unitario, aderendo sia a Confcooperative che LegaCoop. Questi ultimi due fattori sono stati senz'altro decisivi, perché tutte le cooperative potessero confrontarsi nella maniera più ampia possibile.

Come avete strutturato il rapporto?

Va detto che il Consorzio Sociale Romagnolo fa parte, come anche AGAPE, di FABER, il Consorzio di secondo livello che da Modena a Rimini ha radunato cinque Consorzi provinciali di tipo b. Il rapporto era quindi già strutturato. Con l'ingresso nel CSR inoltre, in qualità di referente delle cooperative aderenti a Confcooperative Ravenna (insieme a Cesare Zavatta, della cooperativa Lo Stelo, come referente delle cooperative di LegaCoop Ravenna, ndr.), sono stato invitato quale membro permanente, senza diritto di voto, nel CDA del CSR: infatti il Consorzio aveva appena rinnovato gli organi. In questo modo ci è possibile partecipare attivamente alla vita del Consorzio e conoscere il CSR dal di dentro mantenendo dei rapporti sempre più frequenti con il gruppo dirigente del CSR.

In questi primissime settimane dopo l'adesione al CSR, su cosa avete lavorato?

Avevamo come obiettivo quello di lavorare all'interno di una 'casa comune' per affrontare i bandi con un peso specifico importante. Ed infatti la prima fattiva collaborazione l'abbiamo avuta in queste ultime settimane preparando una gara della ASL di Romagna, per la manutenzione delle strutture sanitarie da Marradi e Faenza fino a Cattolica. Abbiamo partecipato, ora stiamo a vedere cosa accadrà. Ma il primo risultato l'abbiamo già raggiunto. A Ravenna e Rimini il CSR ha rappresentato tutte le cooperative sociali nei rapporti con la committenza; nella provincia di Forlì - Cesena, il CSR è in ATI con altre cooperative di produzione e lavoro dove rappresenta la Cooperazione Sociale di tipo b. ▶



Giacomo Vici,
Consorzio Sol.Co di Ravenna



**RETE
CONSORTILE
SOLCO**



Quali sono le sfide per il prossimo futuro?

Entro fine anno dovremo confrontarci con Hera per i servizi di spazzamento e raccolta differenziata: esistono dei contratti con Agape per altri servizi che abbiamo con Hera, ma desideriamo che passino attraverso il Consorzio Sociale Romagnolo. Nel lungo periodo invece, ci auguriamo che il CSR possa diventare sempre più un consorzio di area vasta, associando altre cooperative di Ravenna, Forlì, Cesena, e che operi sia per garantirsi dei lavori, ma anche e soprattutto per favorire l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, dando vita ad un modello di inserimento lavorativo condiviso.

Qualcuno sostiene, a fronte della modifica dell'articolo 4 della 381 promosso dall'ultima legge finanziaria e di una spinta decisiva verso gare a scapito degli affidamenti diretti, che la cooperazione sociale è di fronte a sfide forse superiori alla propria natura: cosa ne pensa?

La cooperazione sociale ha senso nella misura in cui continua

a svolgere la propria mission: quella di tipo A puntando su assistenza ed educazione legata al territorio da cui proviene, quella di tipo B promuovendo l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate sempre legate al territorio di appartenenza. Per fare questo c'è bisogno che tutte le cooperative sociali siano vere e proprie imprese (che investano sulla propria innovazione) e che gli Enti pubblici favoriscano convenzioni e bandi con clausole sociali. In questo scenario, la cooperazione sociale non deve perdere la sua identità: la distintività rispetto ad una cooperativa di produzioni lavoro è insita nello scopo sociale. Perdere questo strumento o confonderlo con le altre imprese snaturando le cooperative sociali di tipo B vorrebbe dire privare le persone svantaggiate dell'opportunità di riprendere in mano la propria vita. Il rischio è quello di incentivare quelle poche realtà che operano nella "zona grigia", dove si trovano le false cooperative, rischiando di andare incontro a degenerazioni che, purtroppo, abbiamo imparato a conoscere.

I volti del nuovo CDA del CSR: intervista a Marco Berlino, Responsabile commerciale della cooperativa Nel Blu

"Fusione Nel Blu – L'Olmo valore aggiunto per il territorio; affidamenti diretti: fine di un'epoca"

Intervista a Marco Berlino, 32 anni, Responsabile commerciale della Cooperativa Nel Blu, attiva, fra gli altri, nei settori delle pulizie e dell'igiene ambientale. Berlino dalla primavera 2014 siede nel nuovo CDA del Consorzio Sociale Romagnolo.

A che età e per quale ragione ha iniziato a lavorare nella cooperazione sociale?

Ho iniziato ad interessarmi di cooperazione sociale nel 2006, perché a Cattolica stava nascendo un progetto di 'salvataggio' della storica cooperativa 'Coopass Multiservizi', che poi è diventata 'Nel Blu'. Ho fatto un anno come collaboratore esterno, poi sono stato assunto come apprendista nel settembre 2007.

Abbiamo già parlato di Nel Blu sulle pagine di questa newsletter: cosa è successo dal 2013 ad oggi?

Un passaggio fondamentale è stato fatto nel 2013 quando, insieme alla Cooperativa Ecoservizi L'Olmo abbiamo iniziato a pensare di fonderci in un'unica realtà, cosa resa possibile dai nuovi contratti di rete. La fusione dovrebbe concretizzarsi entro fine 2015. Molti sforzi di questi anni sono stati fatti quindi in funzione di questo percorso, per delineare poi la nuova struttura operativa che sta per sorgere. Oltre a questo, nonostante il periodo di crisi, la cooperativa ha mantenuto il proprio fatturato, crescendo anzi in alcuni servizi come l'igiene ambientale.

A proposito della fusione L'Olmo-Nel Blu: per quale ragione avete deciso questo passo?

Ce lo ha chiesto il mercato: ci vogliono spalle robuste per affrontare il mondo del lavoro in questo momento. Due realtà come la nostra e quella di Olmo, molto complementari per



diversi aspetti – amministrativo, commerciale, operativo – era naturale confluissero in un'unica cooperativa, anche per il fatto di poter ridurre i costi in un momento dove è fondamentale fare economie di scala.

Rapporto con la pubblica amministrazione: è finita l'epoca degli affidamenti diretti?

Io credo che l'affidamento diretto sia definitivamente morto e sepolto: non c'è più spazio per ragionare con la PA su questo tema. L'unico ambito che resta è quello delle procedure riservate alle cooperative sociali, che per fortuna esistono ancora, anche se per i nostri servizi è facile sfiorare la soglia – 200mila euro annui circa di fatturato – e quindi essere poi costretti a partecipare a bandi europei ad evidenza pubblica, aperti a qualsiasi impresa.

Dall'ultima tornata 'elettorale' che ha visto il rinnovo degli organi del Consorzio Sociale Romagnolo nella primavera 2014, Lei è entrato a far parte del Consiglio di Amministrazione del CSR: come si trova?



Il CSR è un referente importante per il nostro lavoro. È uno dei pochi consorzi unitari: in quanto amministratore di un altro consorzio aderente alla sola Legacoop, riesco a percepire come a Rimini sia stato fatto un lavoro eccezionale. Se oggi si parla di ACI, noi siamo l'espressione dell'ACI: un esempio molto positivo. Siamo citati come esempio anche fuori Rimini: il Consorzio Sociale Romagnolo ha comunque sicuramente dei margini di miglioramento: penso a politiche commerciali di sviluppo, per uscire dagli schemi tradizionali, innovando servizi o dando spunto alle proprie associate per entrare in settori dove ancora non ci siamo e dove possiamo essere innovativi.

CSR in Area Vasta: con l'ingresso di tante nuove coop di area Vasta il CSR diventa 'davvero' Romagnolo: cosa ne pensa?

Era una cosa che mi aspettavo. Il fatto che siano state le cooperative dell'area vasta a cercare il Consorzio fa capire il 'peso' e le capacità che il CSR ha. Sicuramente è un bel trampolino di lancio, un buon punto di partenza per allargare i confini.

Che futuro vede per la cooperazione sociale e per questa nuova realtà che nasce?



Il futuro sicuramente non è roseo, per tutte le difficoltà cui ho accennato; ora stiamo allacciando rapporti con realtà più importanti di noi, sperando che queste ci diano la possibilità di crescere. Questa fusione fra Nel Blu e L'Olmo deve essere un valore aggiunto anche per il territorio, perché sarà una realtà che abbraccia tutto il territorio dalla Valconca a Cattolica a Rimini e oltre. Confidiamo che altri si possano unire a questa nuova realtà in futuro, e spero che a livello locale questo sforzo sia compreso.

CSR: approvato il Bilancio Consuntivo 2014. Oltre 16,6mln di Euro di fatturato

Prosegue la crescita del Consorzio Sociale Romagnolo che anche nel 2014 ha chiuso l'anno con un fatturato in crescita, rispetto all'anno precedente, assestandosi ad oltre 16,6mln di Euro di fatturato, realizzato grazie alle 30 cooperative associate, con un utile netto pari a 5.570 Euro.



Nel corso del 2014 sono proseguiti principali appalti gestiti dal Consorzio Sociale Romagnolo (servizi ambientali di Hera e trasporti dell'Ausl Romagna) ma hanno impattato sull'attività del CSR le nuove architetture istituzionali (tra cui il superamento delle Province, la riorganizzazione dell'AUSL in Azienda di Area Vasta, l'unione di piccoli Comuni stanno sicuramente cambiando il panorama di riferimento del CSR); il tramonto dell'affidamento diretto; il mercato delle aziende private in sofferenza, che ha condizionato il rinnovo di alcune



convenzioni ex LR17/2005.

Nonostante questo quadro complesso, il CSR ha mantenuto il fatturato del 2013 e anche incrementato i propri lavori avendo vinto la gara per la raccolta degli abiti usati nel comune di Cesena (committente Hera); svolgendo per il Comune di Poggio Torriana le attività relative alla gestione della biblioteca e della rete museale; inoltre, per il Comune di Bellaria Igea-Marina è iniziata una sperimentazione per il servizio di ripristino delle strade post incidente; è stata vinta la gara per la gestione di un aula studio a Rimini (committente Uni.Rimini S.p.A.); il Comune di Rimini ha dato in concessione l'area denominata Ex Vivaio Fabbri e sono iniziate nuove convenzioni ex LR 17/2005 con le aziende Arca, Banca Valmarecchia e MARR. Sono inoltre entrate nella compagine associativa le cooperative: Città Solare, Il Mandorlo, Lo Stelo e Romagna Servizi.



Mettiamo 'fuori gioco' le false cooperative: anche Rimini in prima fila per la raccolta firme

Prosegue la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare contro le false cooperative.

Con una novità: **dal 24 giugno 2015** in tutta la Romagna è possibile apporre il proprio nome alla proposta non più solo nelle assemblee e nei banchetti predisposti dall'Alleanza delle Cooperative, ma anche rivolgendosi al proprio Comune di residenza. In questi giorni, infatti, le associazioni che compongono l'Alleanza delle Cooperative a Forlì-Cesena, Rimini e Ravenna hanno chiesto a tutti i Sindaci dell'area vasta di depositare **il modulo per la raccolta presso il proprio Comune, in modo da consentire ai cittadini elettori residenti di esercitare il proprio diritto.**

L'antefatto. L'Alleanza delle Cooperative Italiane ha depositato lo scorso maggio in Corte Suprema di Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per mettere fuori gioco le false cooperative. L'Alleanza chiede al Parlamento di approvare una legge con misure più severe e più incisive per contrastare il fenomeno delle false cooperative, imprese che utilizzano strumentalmente la forma giuridica della cooperazione perseguendo finalità estranee a quelle mutualistiche. L'Alleanza, cioè la sigla che rappresenta Agci, Confcooperative e Legacoop, **ha sei mesi di tempo per raccogliere un minimo di 50**



mila firme, che verranno depositate in Cassazione: a quel punto il Parlamento sarà chiamato a discutere e votare la proposta.

Anche sul territorio di Romagna i rappresentanti delle associazioni che costituiscono l'Alleanza delle Cooperative (AGCI Forlì-Cesena-Rimini, AGCI Ravenna-Ferrara, Confcooperative Forlì-Cesena, Confcooperative Ravenna, Confcooperative Rimini e Legacoop Romagna) **hanno definito un programma di iniziative nei territori.**

La proposta di legge prevede la perdita della qualifica di cooperativa per le imprese che non siano state sottoposte alle revisioni e ispezioni; la definizione di un programma



di revisioni per i settori più a rischio; la tempestiva comunicazione dello scioglimento delle cooperative all'Agenzia delle Entrate; la creazione di una cabina di regia al Ministero dello Sviluppo Economico che coordini i soggetti chiamati a vigilare. **La raccolta di firme è il tassello di una lotta più ampia** con cui l'Alleanza delle Cooperative mette nel mirino il massimo ribasso nelle gare d'appalto, il mancato rispetto del contratto di lavoro, le infiltrazioni mafiose (grazie all'applicazione del Protocollo di legalità già sottoscritto con il Ministero dell'Interno), il rafforzamento della partecipazione dei soci ai processi decisionali e il sostegno agli osservatori territoriali della cooperazione.

Le false cooperative sono imprese solo formalmente mutualistiche, ma che in realtà inquinano il mercato usurpando la reputazione delle cooperative vere: si offrono a prezzi più bassi di quelle che agiscono correttamente rispettando i diritti di chi lavora, pagano meno i lavoratori, non attuano la necessaria formazione e le misure di sicurezza nei posti di lavoro, spesso eludono il fisco chiudendo e riaprendo le attività sotto un nuovo nome. I controlli, anche per l'insufficienza di organico di chi sarebbe tenuto farli e per l'inadeguatezza delle normative, sono rarissimi e le sanzioni inappropriate alla gravità del fenomeno.

Anche il Sindaco di Rimini Andrea Gnassi lo scorso 27 maggio 2015 ha apposto la propria firma per la legge di iniziativa popolare contro le false cooperative. «Ritengo molto importante – ha detto il primo cittadino di Rimini – che gli amministratori della cosa pubblica in primo luogo contribuiscano al successo di questa legge di iniziativa popolare promossa dall'Alleanza delle Cooperative Italiane. Solo operando in un quadro certo e trasparente di legalità si dice un No definitivo al fenomeno delle false cooperative e si mette un argine invalicabile a quei comportamenti che rischiano di minare la credibilità di un intero sistema di cui il nostro Paese può giustamente andar fiero».

www.stopfalsecooperative.it



L'unione fa la forza. Ecoservizi L'Olmo e Nel Blu verso la fusione

A cura di **Giorgio Gianni***

Due protagonisti storici della cooperazione sociale riminese hanno deciso di collaborare, mettersi in rete, fino a scegliere di fondersi, per essere più forti e competitivi sui mercati. Dalla fusione tra due protagonisti "storici" della cooperazione sociale nel territorio riminese, **Ecoservizi L'Olmo e Nel Blu**, vedrà la luce a Rimini entro il 2015 una nuova realtà, destinata a giocare un ruolo di primo piano in settori come i servizi di igiene ambientale, pulizie civili e industriali, manutenzione del verde. Un percorso che affonda le sue radici nel **contratto di rete siglato nel 2011 dalle due società con un'altra importante "collega" riminese, la cooperativa Cento Fiori**. Un'esperienza che era stata pionieristica, sottolinea Alfio Fiori, direttore di Olmo e Cento Fiori e coordinatore tecnico della rete delle tre cooperative. «È stato il primo contratto di rete registrato a Rimini. Abbiamo colto l'opportunità, sostenuti da Legacoop, per mettere insieme alcuni servizi a partire da quelli amministrativi. È iniziata da qui una collaborazione più stretta sulle attività comuni, iniziando successivamente a ragionare in questo ambito di una possibile fusione fra Olmo e Nel Blu. Dal luglio 2014, verificata la fattibilità tecnica della fusione, Federcoop Nullo Baldini è stata incaricata della redazione del piano industriale, deliberato dai consigli delle due cooperative e quindi messo ai voti delle assemblee il 20 marzo per procedere alla fusione. Si potrebbe tecnicamente arrivare al traguardo entro quest'anno».

Numeri importanti. La nuova cooperativa sociale avrà dimensioni ragguardevoli per il territorio romagnolo e riminese. «Da sempre le cooperative hanno ragionato su come radicarsi in misura sempre maggiore, forti di una conoscenza capillare del territorio. Con la riduzione progressiva degli affidamenti diretti, siamo abituati a competere nelle gare e nel mercato, lavorando sia con enti pubblici e società in house, sia per aziende e privati». Insieme, le due realtà che andranno a fusione, sommano oggi un fatturato di oltre 12 milioni di euro, con 320 dipendenti a cui se ne sommano altri 120 nel periodo estivo e con un inserimento lavorativo vicino al 40%. Attive nei servizi di igiene ambientale, pulizie civili e

industriali, manutenzione del verde, da sempre occupano anche numerose persone che, pur non avendo una certificazione di "svantaggio", sono più fragili.

La legalità al centro. È necessario riportare la legalità al centro, sottolinea ancora il direttore di Olmo e Cento Fiori. «Noi con le nostre cooperative siamo la dimostrazione che si può lavorare onestamente. La cooperazione sociale in questi anni di crisi è stata anticiclica, anche facendo grandi sacrifici. È quello che fanno i cooperatori: investire utili nella cooperativa per creare nuove opportunità, per continuare a darsi e a dare occupazione. L'impresa è un valore, lo dice la Costituzione. Il problema è che in diversi casi la ricchezza

diffusa ha bloccato la voglia di fare impresa e la finanza, che fa guadagnare di più e con meno rischi, governa da 20 anni il sistema imprenditoriale italiano. Dobbiamo invertire la tendenza, tornare a fare economia reale e per noi cooperatori vigilare sulla gestione delle cooperative, denunciando quelle false. Il caso della 29 Giugno mostra che cosa accade quando c'è un problema di management, ma anche di mancato controllo da parte dei soci. Noi, alla Cento Fiori, lavoriamo sui servizi per gli immigrati e abbiamo avuto finanziamenti come tutte le cooperative e le associazioni, laiche e cattoliche, che svolgono

queste attività. E li abbiamo investiti per dare servizi alle persone, come da convenzione. Non per arricchirci. La vera cooperazione progetta e sviluppa attività nel territorio, presentando progetti spesso ambiziosi ma sempre concreti. Così come nelle nostre cooperative abbiamo saputo conservare un patrimonio che oggi ci consente di non avere problemi di credito. Abbiamo sempre presentato progetti seri, in grado di sostenersi, e finora non abbiamo avuto difficoltà a reperire canali di finanziamento».



*Testo pubblicato sul n.4/2015 de La Romagna Cooperativa, rieditato per gentile concessione per la pubblicazione sulla newsletter del CSR - Consorzio Sociale Romagnolo. Il testo originale è visibile su www.legacoopromagna.it



Carcere e dintorni. Come cambia il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) nel suo rapporto con il carcere e la pena. Gli esiti del seminario formativo promosso da Legacoop Romagna

Dopo lo sfiorire dell'ipotesi pesantemente sanzionatoria dell'Unione Europea, l'approvazione di leggi mirate a sfoltire la popolazione detenuta e la dichiarazione di incostituzionalità della legge Fini-Giovanardi sulle droghe nella parte relativa alla cannabis, tutto sembra essersi attutito. **Queste leggi consentono ma non preparano l'uscita dal carcere**, limitandosi a registrarla. Non vorremmo venisse persa la grande grande opportunità di un **piano di reinserimento dei detenuti giovani e adulti** in un contesto attento ai loro problemi individuali, famigliari e sociali. Ecco allora la necessità di rendere quelle idee progettuali contenute nei protocolli Regionali in progetti concreti. Sono pronte le nostre comunità a riscrivere i propri modelli di accoglienza, a costruire sensibilità e progetti territoriali diversi? Quali le esperienze già esistenti su cui riflettere? Su questi temi si è riflettuto in un **Seminario formativo** promosso da Legacoop Romagna che si è tenuto il **27 e 28 maggio 2015**. a Rimini Di seguito una sintesi delle due giornate a cura di Cecco Bellosi, scrittore e coordinatore gruppo tematico nazionale carcere Cnca.

Le due giornate di intenso lavoro, **alle quali ha preso parte, tra le altre, la cooperativa Centofiori** (impegnata presso la Casa Circondariale 'Casetti' di Rimini e anche con altre attività per la promozione del reinserimento degli ex carcerati nella società) hanno prodotto idee e proposte in merito al rapporto tra comunità e carcere; alla necessità di misurarsi sul territorio con le nuove misure alternative, a partire dalla messa alla prova estesa dai minori agli adulti; all'inizio di un confronto sui temi di giustizia riparativa; alla verifica della situazione dei protocolli regionali. Il laboratorio promosso da Legacoop Romagna è stato produttivo grazie alla qualità delle relazioni delle persone invitate, alla capacità innovativa delle esperienze in campo e **alla volontà di partecipare alla costruzione di nuove strategie relative alla pena e al carcere.**

Per quanto riguarda il rapporto tra comunità del CNCA e carcere, si sta osservando un forte cambiamento in atto, **in cui un numero sempre più alto di realtà si sta misurando con le prigioni e con la capacità di costruire nuovi progetti.** Particolarmente significativo è che le esperienze d'avanguardia vengano da realtà come la Rupe di Sasso Marconi (Bo), che su questi



temi sta affrontando un vero e proprio **cambiamento del paradigma dell'accoglienza condizionata**; o come il centro diurno di Comunità Nuova a Milano; o come le proposte delle nuove forme di accoglienza del CNCA in Regione Basilicata. Solo per fare alcuni esempi significativi. Ne sono scaturite la necessità di vedersi almeno due volte all'anno e l'opportunità di un ampliamento della partecipazione al gruppo carcere: da questo punto di vista, è importante che la mailing list dei partecipanti al laboratorio di Rimini diventi parte integrante di quella del gruppo carcere.

Sulle nuove misure alternative, c'è un'idea diffusa di essere parte attiva nell'accompagnamento ai percorsi delle persone sottoposte alla messa alla prova. Il rischio, infatti, è quello che la misura rimanga solo uno degli interventi deflattivi sulla popolazione carceraria, senza la costruzione di un rapporto virtuoso con il territorio, chiamato a diventare non solo il luogo, ma un fattore determinante della comunità riparativa. È importante, infatti, che cominci a radicarsi l'idea che la giustizia riparativa non è qualcosa in più di quella retributiva o trattamentale, ma un modo diverso e condiviso con le comunità territoriali di affrontare la questione della pena.

Per quanto riguarda invece i punti critici, rimangono in particolare i protocolli inattuati tra ministero e regioni, la mancata convocazione del CNCA ai tavoli sugli stati generali della pena promossi dal ministero della Giustizia e alcune difficoltà nel rapporto tra magistratura di sorveglianza e comunità territoriali. Da ultimo rimane il carcere, che rischia, a fronte delle positive misure di sfollamento, di diventare il luogo dimenticato dei cronici, dei diseredati e dei trattamenti degradanti e disumani come l'articolo 41 bis. I carcerati, e non solo chi può uscire dal carcere, rappresentano una fragilità di cui il CNCA si deve continuare a occupare.



La Formica a Genova per la 'Biennale della Prossimità'

Responsabile Comunicazione Cooperativa La Formica

Sono tre i presidenti riminesi che hanno recentemente portato alla Biennale di Genova un pezzo di romagna. Si tratta di **Laura Bongiovanni** presidente di Isnet (fra gli organizzatori dell'evento), **Pietro Borghini** presidente de La Formica, che hanno coordinato rispettivamente i tavoli "Cibo e prossimità - anteprima Expo" e "Parliamo di rifiuti", oltre a **Sabrina Marchetti**, presidente dell'associazione "Crescere Insieme", che ha presentato il progetto "Valemour" nello spazio dedicato al lavoro e all'inclusione.

La Biennale della Prossimità si è conclusa lo scorso 7 giugno a Genova (è stata la prima edizione, dopo il tentativo fallito del 2014 a causa delle condizioni meteo che misero in ginocchio la città): un evento nazionale che ha coinvolto oltre 120 realtà sociali fra cooperative, associazioni, consorzi, enti pubblici e comunità, provenienti da 10 regioni italiane. **L'evento è stato organizzato dal Consorzio Idee In Rete, ISNet – Spesa Utile, Fondazione Ebbene, Social Club Torino, Social Club Genova, e Consorzio Emmanuel – Emporio solidale Lecce.**

Una promessa mantenuta che è stata presa nel giugno del 2013, quando queste organizzazioni hanno firmato un protocollo di intesa in cui si erano impegnate a collaborare per potenziare la propria azione e per promuovere insieme la cultura della prossimità, riflettendola nel caleidoscopio dei tanti ambiti sociali a loro legati.

Centrata in pieno la scelta della città di Genova come sede dell'evento, che con i suoi circa 55.000 immigrati, è stato il contesto naturale per discutere e confrontarsi su tanti delicati temi sociali. Ci sono luoghi infatti dove la prossimità si manifesta di più che in altri luoghi e l'accoglienza, a dispetto dei Salvini di turno, è maggiormente stimolata e condivisa. Così come anche la scelta della logistica e della modalità con cui gli eventi, tutti strategicamente legati fra di loro, si sono susseguiti: 6 i palchi distribuiti in location diverse fra palazzi storici, piazze e luoghi aperti, tanto da creare un coinvolgimento immediato nel contatto con il 'prossimo'. Un'atmosfera ed un clima facile da trovare in una città multietnica come Genova.

Tanti gli interventi e i temi trattati, dalla sharing economy al lavoro, dall'inclusione alla rigenerazione urbana, dall'educazione all'innovazione con la presentazione dei progetti e delle esperienze presentati da alcune realtà. Dalla comunicazione alla condivisione di saperi, la qualità della vita, la finanza etica, fino al grande tema del cibo e della nutrizione per un'alimentazione giusta e sostenibile che ha lanciato una interessante apertura all'Expò di Milano. Anche quello dei rifiuti, argomento molto attuale, è stato un tema

molto seguito in quanto, per molte cooperative sociali è anche un grande spazio d'inserimento lavorativo, dove si mescolano due grandi aree sociali: l'inclusione lavorativa e l'ambiente.

"Le imprese sociali - **ribadisce Laura Bongiovanni, che ha coordinato il workshop sul cibo** - sono da tempo impegnate insieme ai cittadini nella promozione di stili di vita sostenibili in cui il cibo sia occasione di dialogo incontro e lavoro. le organizzazioni protagoniste del seminario - conclude la presidente dell'Associazione Isnet - si sono date appuntamento ad Expo il prossimo sabato 13 giugno per proseguire il confronto e progettare iniziative di rete".

"E' stato un confronto davvero partecipato e motivante - **sottolinea Pietro Borghini che ha coordinato il tavolo sui rifiuti** - il dilemma vero sembra essere questa contrapposizione eterna fra inclusione sociale e offerta economicamente più vantaggiosa. In questa difficile dualità i cooperatori sociali, che credono fermamente nella gestione dei propri servizi come percorso reale d'inserimento lavorativo, sono spesso schiacciati dalle condizioni finali di una gara che alla fine rischia di vanificare proprio gli inserimenti lavorativi. E' emerso comunque - conclude il presidente de La Formica - una grande voglia di lavorare in rete e di continuare su questa strada, ci siamo dati appuntamento a luglio, per proseguire il percorso iniziato qui. Non è escluso che la prossima Biennale possa essere fatta proprio a Rimini".

Prossimità, una parola che fa pensare ad un'apertura. Un atteggiamento che, in qualche maniera, presuppone uno sguardo fuori da quelli che sono gli schemi ordinari. Per mettersi in gioco, contaminarsi. E' proprio questo ciò che è accaduto a Genova, **un mondo del sociale che ha provato a vedere oltre il proprio orticello**, per confrontarsi, formarsi, crescere e magari trovare, proprio con chi opera nel suo settore, nuove motivazioni e perché no, anche nuove collaborazioni.

"In questa precisa prospettiva a Genova si è parlato di **responsabilità nei confronti di quei bisogni**, sempre più vari e complicati, espressi dal territorio in cui si opera. Una responsabilità che si esprime in tante forme e modi diversi e che a volte non può fermarsi solo nel perseguire la propria *mission*, ma deve andare oltre, perché deve essere trasmessa in un processo di accompagnamento alla crescita altrui. Una nuova espressione della prossimità che non è banale perché trasforma il 'prossimo' in un soggetto attivo e responsabile, capace quindi di aiutare a sua volta."

Emiliano Violante

